AURORA

Foglio internazionale di intervento operaio

Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario
International Bureau for the Revolutionary Party
n 1 - Maggio 1999

International broadsheet for workers' intervention

Ma quale salario minimo? Lottiamo per il massimo. Abolizione del lavoro salariato.

Invece del motto conservatore "un giusto salario per una giusta giornata di lavoro" i lavoratori devono iscrivere sulle loro bandiere lo slogan rivoluzionario "Abolizione del sistema salariato"
K. Marx "*Salario Prezzo e Profitto* (1865)
Il salario minimo fu introdotto un Primo d'Aprile. Sembra un pesce d'Aprile ma chi di noi cerca disperatamente un salario qualunque per campare non ci trova nulla da ridere.
Sembra anche una grande conquista dei riformisti di tutti i tempi e di tutte le latitudini, ma essi non sono difensori della nostra classe. E lo hanno dimostrato ogni volta che sono arrivati al potere. E' tutt'altro che una sorpresa vederli ora, direttamente e tramite i loro sindacati, contrattare al ribasso tutti i salari nel mentre stesso che tagliano le spese sociali, tutte le spese sociali. E infatti la povertà, quella ufficiale dettata dalle considerazioni statistiche, è in aumento ovunque.

Il capitalismo mondiale è in crisi

La ragione principale per la quale i livelli salariali sono in discesa è perché il sistema capitalista mondiale attraversa una profonda crisi.
Dalla fine del boom del dopoguerra, nei primi anni 70 i padroni e il loro personale politico non hanno trovato una soluzione ad essa. <Non possono evitare che grandi parti del mondo sprofondino nel collasso economico come hanno fatto le famose Tigri asiatiche. Non possono evitare la fame e la miseria in Korea né in Africa. Di fatto, l'unica garanzia che essi danno è che vada aumentando la parte della popolazione mondiale che vive ai margini dell'esistenza, come già vive un terzo dell'umanità. E l'unica soluzione che presentano è la guerra, come abbiamo visto in Irak e stiamo vedendo in Yugoslavia. Il capitalismo va male e i D'Alema, i Blairs, i Jospin non possono far nulla se non lamentarsi con noi lavoratori e far pagare tutto a noi.
Dobbiamo lottare insieme, uniti contro tutti i loro attacchi. Questo è ovvio. Ma non dobbiamo farci imbrogliare che questo possa essere fatto attraverso il parlamento dei capitalisti. Né possiamo aspettarci che i sindacati ci difendano.

I sindacati difendono il capitale non i lavoratori

I sindacati una volta erano organizzazioni degli operai. Ma anche i sindacati si limitavano a cercare di contrattare migliori prezzi e migliori condizioni di vendita della forza lavoro. Come diceva Marx, i sindacati "*generalmente sbagliano, limitandosi a una guerriglia contro gli effetti del sistema esistente, invece di cercare di cambiarlo, invece di usare le loro forze organizzate come una leva per l'emancipazione finale della classe operaia cioè per la definitiva abolizione del sistema del lavoro salariato*" (K. Marx *Salario, prezzo e profitto* - 1865)
Oggi l'abolizione del sistema salariato è l'unico obiettivo realistico che i lavoratori possano avere.
E' da trenta anni che il capitalismo mondiale è in una crisi, la più lunga che abbia mai fronteggiato. Questo capitalismo è più centralizzato che mai nelle mani di una borghesia finanziaria. Non c'è modo che possiamo combatterla sezione di classe per sezione di classe e neppure paese per paese.
Tutto ciò che loro fanno è spostare gli investimenti da un'area dove i lavoratori lottano, a un'altra dove non lottano. Una volta che la disoccupazione abbia distrutto la volontà di lotta dei lavoratori, i capitalisti ritornano con i loro investimenti. Il modo in cui i sindacati ci dividono aiuta di fatto lo stato capitalista (conosciamo tutti quei sindacalisti che parlano di rivendicazioni..."che il sistema-paese possa affrontare". I sindacati non sostengono neppure le rivendicazioni che sorgono dai loro



ranghi. Ne sanno qualcosa i portuali inglesi di Liverpool, come le migliaia di lavoratori italiani che si sono visti firmare sotto il naso e contro il loro voto contratti che erano veri e propri regali ai padroni.
Se e quando i lavoratori dovranno riprendere una lotta reale di difesa, dovremo di niovo imparare a organizzarci da soli.

Organizzazione politica internazionale cercasi

Soprattutto dobbiamo organizzarci politicamente non solo in Italia o in Gran Bretagna o in Francia...., ma a scala internazionale
Noi oggi nel Bureau Internazionale per il partito Rivoluzionario stiamo costruendo una organizzazione politica internazionale che faccia i conti con le lezioni degli errori e dei fallimenti passati del movimento operaio in modo da poterci meglio difendere in futuro. Questo non significa lottare per un salario orario minimo di 8, 10 o venti mila lire ma significa lavorare internazionalmente per l'abolizione del sistema del lavoro salariato.
La nostra lotta è per un mondo dove ciascuno possa lavorare o possa comunque vivere dignitosamente se lavorare non può; un mondo dove lavorare significhi dare un utile contributo alla soddisfazione dei reali bisogni umani (e non produrre armi o merci inutili). Sarà un mondo diretto e controllato dai lavoratori stessi; un mondo in cui la partecipazione sia reale e permanente, non attraverso una croce su una scheda elettorale ogni quattro o cinque anni. L'alternativa è il veloce declino del sistema capitalista in una nuova barbarie.

Abbiamo davvero un mondo da riguadagnare!
Lotta con noi!

Il prezzo del lavoro

La principale regola di ogni impresa è quella di spendere meno possibile sul costo del lavoro. Per arrivare a questo ci sono due strade: pagare il meno possibile l'operaio nel paese dove già ci sono gli stabilimenti, oppure investire nei paesi dove la mano d'opera costa meno e ci sono meno vincoli.

La prima soluzione è ampiamente utilizzata da tutte le aziende indipendentemente dalla dimensione o dal settore. Grazie alle leggi, gli accordi e ai contratti stipulati in questi anni, i salari e l'occupazione si sono drasticamente ridotti, il rapporto di lavoro precarizzato.

Ma per i padroni i profitti non sono mai abbastanza e così molte industrie hanno aperto nuovi stabilimenti o trasferito parte della produzione nei paesi a bassa industrializzazione dove, attraverso il ricatto della miseria e della repressione, possono abbassare ulteriormente i salari e sfruttare in maniera più intensiva i lavoratori.
Uno studio della Fism (la federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici) pubblicato di recente dal Manifesto, ha calcolato l'ampiezza della forbice che divide i salari, e quindi il loro potere di acquisto sui mercati locali, nei diversi paesi del mondo. Preso a termine di paragone il tempo di lavoro per acquistare un Kg carne di pollo, dallo studio emerge che questa razione di pollo costa a un operaio tedesco 9 minuti di lavoro, a un operaio italiano 24 minuti, a un operaio giapponese 41 minuti, ad un operaio indonesiano 6 ore di lavoro, ad un argentino 1 ora e 40 minuti, **ad un operaio tanzanese 75 ore e mezzo**. Così, per comprare un'automobile di media cilindrata, per un operaio tedesco bastano sei mesi di lavoro, mentre per un Tanzanese ne servirebbero settanta.
Ma la forbice dei salari non è l'unico aspetto dello sfruttamento esercitato dalle industrie, ad esso si aggiungono puntualmente la segregazione, come avviene in Korea, in India, in Pakistan e i danni alla salute causate dalla nocività del lavoro.

Segue sul retro

Parte la nave

L'esperienza stalinista del capitalismo di stato è finita, sotto i colpi della crisi internazionale del capitale.
La crisi in cui il capitale "globalizzato" si dibatte spinge la borghesia mondiale ad attacchi feroci al mondo del lavoro. La continua "ristrutturazione" dei processi produttivi ha radicalmente mutato la forma dell'apparato produttivo e la relativa composizione di classe operaia. [5]
Fra ideologie morte e macerie organizzative la classe operaia deve ripartire verso i suoi orizzonti di liberazione di se stessa e dell'umanità dalla schiavitù del capitale.
E si riparte con un rinnovato armamento all'altezza della mondializzazione.
L'Aurora, la nave dalla quale i marinai rossi segnalarono con i loro cannoni l'avvio della rivoluzione proletaria, riparte.

Il prezzo del lavoro

segue dalla prima

Alcuni esempi concreti:

Molte aziende elettroniche europee e statunitensi, da tempo hanno aperto nuovi impianti nei paesi dell'Est, in Asia, Centroamerica assumendo manodopera, generalmente femminile, a basso costo. La manodopera femminile è preferita a quella maschile per ragioni fisiche e culturali. Le donne sono di solito più docili e riescono a concentrarsi maggiormente in lavori di precisione. Le loro mani, più esili, riescono inoltre a manipolare più facilmente i piccoli componenti delle schede elettroniche. Il contratto di lavoro dura al massimo due anni perché il lavoro richiede un grande sforzo fisico e mentale, inoltre i composti chimici utilizzati danneggiano irreparabilmente la vista in poco tempo.
Essendo una produzione ad alto contenuto di lavoro, le aziende cercano con ogni mezzo di aumentare la produttività, allungando gli orari di lavoro, le turnazioni, aumentando i ritmi, utilizzando il cottimo ecc. e quando cominciano a manifestarsi i primi sintomi delle tipiche malattie malattia professionale connesse al tipo di lavoro svolto (mal di schiena, dolori agli occhi, nausea, isteria ecc) arriva puntuale la lettera di licenziamento e la sostituzione con nuova manodopera pronta ad essere spremuta.

Un'altro settore ad alto tenore di sfruttamento è quello tessile. La Benetton è una delle aziende leader dell'abbigliamento "made in Italy". Negli ultimi anni la Benetton ha stipulato innumerevoli accordi con aziende in Turchia, sudamerica, India Tailandia ecc decentrando la produzione in piccole fabbriche formalmente autonome.
In molte di queste aziende lavorano illegalmente bambini, in tutte lo sfruttamento è bestiale e la paga irrisoria, ma così l'azienda riesce a produrre a costi più bassi. La Benetton però, non ha abbandonato completamente la produzione nazionale, ha invece creato una nuova divisione chiamata Benlog (Benetton logistica) e ristrutturato le linee di produzione con macchinari sofisticatissimi tanto che nello stabilimento di Castrette, i dipendenti da 420 sono passati a 19. Si realizza così un doppio meccanismo di sfruttamento: dove la manodopera costa poco si realizza la produzione ad alto contenuto di lavoro manuale, in Italia invece si automatizzano gli impianti per ridurre gli organici e sfruttare più razionalmente i lavoratori rimasti.

Ma l'esempio più evidente di decentramento della produzione è rappresentato dalla componentistica del settore automobilistico dove ogni fabbrica è trasformata vero e proprio laboratoirio di sfruttamento raffinato.Il nuovo modello produttivo adottato da tutte le industrie si chiama esternalizzazione ed è già iniziato da diversi anni, la fiat per esempio, nel '94 aveva ceduto l'organizzazione dell'approvvigionamento dei pezzi di ricambio per tutti i suoi stabilimenti mondiali alla Tnt Automotive Logistics. Quest'anno, l'intera logistica è stata ceduta alla Tnt Production Logistics, i lavoratori hanno così cambiato padrone, passando da una multinazionale italiana a una olandese, leader mondiale nella distribuzione espressa, nella posta e nella logistica. Negli impianti, lavorano così fianco a fianco dipendenti della Fiat, addetti alla produzione e dipendenti della Tnt PL addetti all'approvvigionamento delle linee. Tutti con un diverso contratto di lavoro e con un diverso trattamento salariale. Ma il punto più avanzato di questo processo è in India dove la Fiat sta costruendo un nuovo stabilimento per la produzione dei vari modelli della world car, che sfornerà la sua prima vettura entro il prossimo anno. E' qui che l'esternalizzazione sarà più spinta tanto che si prevede che meno della metà dei lavoratori dello stabilimento sarà dipendente della Fiat Auto indiana.
Questo nuovo modello produttivo sta rapidamente prendendo piede. La Volkswagen ha avviato in Brasile una fabbrica di camion in cui l'esternalizzazione raggiunge livelli impressionanti: dei circa 1.000 dipendenti solo un centinaio sono dipendenti diretti della Volkswagen, gli altri sono tutti alle dipendenze di aziende terze. I risultati di questo processo sono facilmente immaginabili, una produzione flessibile, turni di lavoro distribuiti su 24 ore giornaliere e su sette giorni, bassi salari, ritmi e carichi di lavoro infernali.

Come si lavora nelle fabbriche dell'elettronica

La nona in classifica

La ST-Microelectronics è una ditta produttrice di semiconduttori, nata nel 1958 come SGS (Società Generale Semiconduttori) e poi espansasi ai quattro angoli del pianeta, passando attraverso una fusione poi sciolta con la Thomson francese, da cui il nome attuale di ST (SGS-THOMSON). I clienti attuali della ST portano nomi come Kenwood, Sony, Nokia, Pioneer e Ford, ditte per le quali i microchips vengono assemblati nelle sedi malesi e singaporenie dell'azienda.
"Il nostro settore è ben lontano dall'aver raggiunto la maturità." Dice l'amministratore delegato per l'Italia con compiaciuta insoddisfazione "Oggi più che mai, è necessario crescere vigorosamente e con determinazione, identificando al momento giusto le applicazioni emergenti e sapendo sviluppare delle soluzioni adeguate, competitive e producibili in grandi volumi. […] Nel 1998 abbiamo raggiunto il nono posto della classifica mondiale dei semiconduttori […] La sfida per il 1999 è quella di una forte svolta in produttività e cycle time dell'innovazione".
La retorica è alla base della politica all'interno di questa azienda, che conta oggi più di 25000 dipendenti sparsi per il mondo. All'interno della mensa, durante il mese di dicembre, è stata allestita una mostra fotografica sulla storia della ditta dal titolo "IMMAGINI DI 40 ANNI": "una mostra allestita grazie alla collaborazione di 400 'colleghi'" dice Micromega News, il giornaletto aziendale. E se una mostra fotografica è ancora un qualcosa di troppo comune, nello stesso periodo un dirigente fonda, per i padri pellegrini della ST, lo ST SENIOR CLUB, affermando che "Chi ha vissuto la nostra avventura di lavoro per trent'anni consecutivi è di diritto socio di questa associazione e sarà invitato a contribuire con la sua presenza e con le sue idee in modo da renderla vitale". A questo punto sembrano quasi scontati i discorsi in mondovisione dell'amministratore delegato, trasmessi, almeno per quanto riguarda la sede principale di Agrate, da un teleschermo posto tra le macchinette del caffè nello spazio antistante la mensa.
E per quanto riguarda gli operai, che comunque sono la in numero la maggioranza tra i lavoratori della ST ? Quelle poche volte che parla di essi l'amministrazione aziendale ce li presenta, tra giornaletti e telegiornali interni, come felici del proprio lavoro su un ciclo di tre turni (il tipo di produzione richiede un funzionamento di ventiquattro ore su ventiquattro dei macchinari), esaltati vincitori di tornei interni di calcetto, padri di bambini felicissimi di andare alle gite organizzate dalla ditta.
Una massa di amebe felici, come li vorrebbe dipingere o, meglio, come li vorrebbe la 'Intellighentia' della ST ?
Dopo lo sciopero nazionale del 18 febbraio, ecco cosa hanno detto i delegati di fabbrica:
"La trattativa sembra avviata, ma le posizioni sono notevolmente distanti. Anzi, su alcuni argomenti siamo di fronte ad una vera contropiattaforma delle aziende. A fronte delle richieste sindacali sul tema dell'orario, Federmeccanica chiede maggiori flessibilità nella gestione degli orari settimanali e nel ricorso agli straordinari, senza dover essere vincolata ad una contrattazione aziendale. La richiesta economica è pari all'inflazione programmata 1999-2000, ma anche su questo si è ancora lontani. Infine, su relazioni sindacali e diritto d'informazione Federmeccanica vorrebbe svuotare il ruolo delle R.S.U., cioè dei delegati di fabbrica. Per questi motivi, dato che la trattativa è partita solo dopo le prime iniziative di lotta e la partecipazione dei lavoratori agli scioperi e alle altre forme di mobilitazione è determinante per ottenere un buon risultato, abbiamo indetto uno sciopero di 8 ore per turno, da venerdì 19 marzo 1999".
Senza scendere nel merito della contrapposizione tra sciopero indetto dai sindacati di una singola azienda e lotta di classe, l'appoggio di massa degli operai ST allo sciopero del 19 aprile è segno che una coscienza, se non ancora di classe, almeno della propria condizione tra i lavoratori di questo colosso della microelettronica esiste. Cambiati di definizione in 'operatori' dagli addetti alla propaganda aziendale, non esitano a considerarsi operai. Sembra, a questo punto, che le amebe felici siano in realtà dall'altra parte della barricata, con i loro clubs per veterani, i loro discorsi autocelebrativi, i corsi sulla comunicazione ai dipendenti tenuti da vips dello spettacolo ed i corsi anti-stress per i dirigenti.
Il fatto che l'amministrazione aziendale abbia rimproverato con una circolare i lavoratori per aver aver sospeso la produzione 'senza voler entrare nel merito delle motivazioni' (un po' come facevano i professori negli scioperi liceali) è indice del fatto che nella stanza dei bottoni si cerca ancora un paternalismo, che comunque non può attecchire con chi ha in mano i mezzi di produzione.

Un lavoratore St

Proleteriato e borghesia

Precisiamo che il termine *PROLETARIATO* sta semplicemente ad indicare tutti coloro che per campare devono vendere la propria forza lavoro (lavoratori dipendenti, precari, disoccupati e rispettive famiglie...) in contrapposizione a coloro che vivono grazie ad un capitale accumulato sempre e comunque sfruttando in vari modi il proletariato : la *BORGHESIA* (i Padroni, tutti i loro servi ben pagati: dirigenti, consulenti) Lo strato intermedio, fatto di liberi professionisti, piccoli bottegai e di tutti coloro che vendono non la forza lavoro ma i loro cosiddetti servizi, è uno strato fluttuante sia nella composizione sia nell'orientamento ideologico e politico, fra i due poli contrapposti di proletariato e borghesia..

Questo foglio

Questo foglio è una iniziativa del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario. Viene distribuito (identico nella prima pagina) nelle fabbriche e nei quartieri proletari di Italia, Gran Bretagna, Francia, Usa, Canada, Colombia.
I loro autori e distributori in Italia, i compagni del Partito Comunista Internazionalista - Battaglia comunista si trovano a:

Bologna: presso il Circolo Aurora, in via Pizzardi 13/A il venerdì alle 21,15
Catanzaro presso il Circolo Prometeo in via Lazio 12 (S. Maria) il venerdì alle 21
Milano presso il Circolo Prometeo in via Calvairate 1, il martedì alle 21,15.
Parma, presso il circolo Aquila Rossa in via Jacchia 33, il mercoledì alle 21,15
Ma sono presenti anche a Napoli, Roma, Torino, Trieste e centri minori.

Per contattarci: scrivere a:
BIPR, c/o Prometeo, cas.post.1753, 20101 Milano
oppure mandare una e-mail ai seguenti indirizzi:

batcom@ibrp.org
emilia@ibrp.org
centro.sud@ibrp.org
glp@mailcity.com
Il sito Internet del Bureau e delle sue organizzazioni territoriali è all'indirizzo
http://www.ibrp.org

Aiutaci a diffondere Aurora

Leggi e diffondi Battaglia comunista

Aurora. Supplemento di Lotta di Classe Registrazione presso il Trib. di Milano n.189 del 16.5.\1981
Direttore Responsabile: Fabio Damen